

Mosettig, Bertin e molti altri ex-garibaldini erano nei comitati d'azione mazziniani. Il milanese Giacomo Oddo, suo fratello Francesco e il veneto Aristide De Stefani operavano a Trieste come emissari mazziniani: le autorità erano sempre al « si dice ». Nell'ottobre fu arrestato Marco Matera insieme a Edoardo Veneziani e a Luigi Vodnig, sotto l'accusa di avere complottato per uccidere il nuovo direttore di polizia, Hofmann: anche quest'accusa sfumava nel nulla.

In realtà, in tutta la vita dell'elemento borghese era penetrata la congiura e i più radicali e i più fervidi partecipavano anche al lavoro dei comitati degli emigrati, specialmente di quello formato a Udine. Inoltre, specialmente i democratici e i mazziniani, vivevano attivamente nella politica generale della Nazione. Mosettig era dei più instancabili. Nel dicembre del 1868 egli si trovò a Udine con alcuni emigrati triestini, quindi prese accordi con Cella e con Tollazzi per un'azione rivoluzionaria, che avrebbe dovuto svolgersi dalle montagne friulane. Alla fine dell'anno una tragedia, che non sarà la sola di questo carattere nella storia triestina, funestò i circoli rivoluzionari. Leone Bemporath era stato mandato a rappresentare il comitato triestino nella assemblea, che il partito d'azione mazziniano aveva tenuto a Firenze. Quivi la sorte lo designò al compito di attentare — secondo notizie di fonte mazziniana — alla vita dell'Imperatore Napoleone III. Sentitosi inferiore alla missione affidatagli, il Bemporath, arrivato a Mendrisio, si uccise.

Il sentimento pubblico era intransigente, né lasciava occasione di manifestare i suoi affetti. Il nuovo governatore, generale Moering, succeduto già nell'agosto al Bach, pubblicò un manifesto ai cittadini: ma lo vide o stracciato o insudiciato nella massima parte delle cantonate. Al Teatro Grande l'attrice Alfonsina Dominici fu fischiata, perché aveva accettato l'invito d'una società tedesca: dovette venire alla ribalta e scusarsi. Poco dopo alla ballerina Annina Boschetti toccava lo stesso guaio, perché aveva accettato di ballare in casa di Pasquale Revoltella.

Entusiastica festa di volontà e di sentimento fu, il 30 novembre, l'inaugurazione della bandiera dell'Associazione ginnastica, che, stata sciolta dalla polizia nel 1864, perché in una gita i suoi soci avevano cantato l'inno di Garibaldi, era allora da poco rinata sotto la presidenza di Giacomo Tonicelli e già era accusata dal governo di « preparare